

### III.

#### DINTORNI DI OSTUNI.

NELLE mie *Note geologiche sulla provincia di Lecce* ho registrato alcuni tratti di simiglianza tra la configurazione delle colline ostunesi e quella delle Serre di Ruffano, di Specchia, di Montesardo, di Vereto, e di Castelforte o di Taviano. Questi colli hanno difatti una fisionomia tutta propria e caratteristica delle Murge pugliesi, che molti geografi si ostinano ancora a voler credere dipendenti dal vero Appennino, mentre formano una serie orografica del tutto staccata dal grande spartiacque che forma la costura dello Stivale italiano (1).

Usciamo intanto da Ostuni sulla via che mena a Carovigno. Essa è tracciata sull'altipiano delle colline e ne segue tutte le ondulazioni. Da un lato si ha lo spettacolo sempre bello del mare; dall'altro boschi di ulivi, vigneti e frutteti. Dopo un chilometro da Ostuni ci fermeremo un momento dinnanzi ad una rustica chiesetta, detta *Madonna della Nova*, che resta a sinistra del ponte dello stesso nome e ad un livello più basso della via. Nella facciata vedremo una porta sormontata da una lunetta, chiusa da un arco a sesto acuto leggermente compresso, ed una finestra circolare a trafori intagliati a fiorami, più un fregio delicato ad archetti sotto la cornice. Fu costruita nel xvi secolo (1561); ma il nuovo ed il barocco nell'interno hanno totalmente sostituito l'antico.

Dietro l'altare si apre però una grotta naturale, lunga m. 33,80, larga da m. 2,60 a 3,80 ed alta da 2 a 3 metri. Il pavimento è tutto interrato dall'ocra argillosa che riveste le colline ostunesi; la volta è di forma triangolare, solo in parte ingrandita a colpi di piccone. Le

---

(1) Chi volesse studiare più addentro la questione potrà consultare le mie *Note geologiche sulla Basilicata* ed alcuni articoli inseriti nei numeri 99 e 102 del vol. iv della *Rassegna settimanale* di Roma; chè quivi ho dimostrato l'indipendenza del gruppo Appulo-Garganico dal vero Appennino, correggendo un errore geografico che, come tanti altri, si va ancora ripetendo nelle più recenti geografie d'Italia.

acque calcarifere gocciolando da questa vòlta sul pavimento e sulle pareti ne hanno arrotondato gli spigoli sporgenti, e vi hanno disteso dei piccoli festoni stalattitici. Nei secoli scorsi le pareti di questa grotta erano qua e là dipinte a fresco; ma oggi ne restano appena le tracce. Uno degli affreschi meglio conservati rappresenta Gesù Cristo in atto di benedire, colla Vergine a dritta e S. Gio. Battista a sinistra. Il Redentore colla sinistra regge il libro degli evangelii, sul quale si legge la seguente iscrizione:

EGO	QUITUR
SUM LUX	ME NON
MUNDI	AMBULA
QUI SE	T. IN TE ( <i>nebris</i> ).

Un altro affresco rappresenta un Crocefisso, con due figure ai lati molto sciupate. In un terzo si vede l'effigie della Vergine; figura di grandi proporzioni, ma di fattura molto grossolana come le precedenti. A qual'epoca rimontano questi affreschi? Vi è relazione di somiglianza e di data fra questi e quelli delle grotte di S.<sup>a</sup> Maria di Agnano e delle tante disseminate nel Tarentino e verso il Capo di Leuca? Noterò qui soltanto che il primo affresco dei summentovati è una riproduzione precisa, colle stesse figure egualmente disposte, e colla stessa iscrizione sul vangelo che si legge nella cripta di S. Giovanni, alla masseria *Cafaro* del signor Giuseppe Nervegna, presso la stazione di S. Vito de' Normanni; cripta illustrata dottamente dal mio egregio amico, l'arcidiacono Gio. Tarantini di Brindisi.

Un'altra bella escursione nei dintorni di Ostuni è sulla via che conduce a Cisternino. Dopo tre chilometri, valicato l'altipiano del monte Bagnardi, divergeremo a dritta, per discendere nella gola chiusa fra gli speroni del monte Urselli e del monte S. Biagio. Questa gola vien denominata *Valle S. Oronzo*, e il monte che ora percorreremo monte Morrone.

Quivi, tra macchieti di querciole, di carpini, di dafne, di cisti e di clematidi rampicanti, sorge un santuario dedicato al protettore di Ostuni e fatto innalzare nel 1606 dal monsignor Milinzi in fronte ad una spelonca naturale nella quale, secondo la tradizione, si rifugiò il santo fuggendo l'ira dei suoi persecutori. Questa grotta aveva un'an-

gusta uscita dalla parte superiore ed un'entrata ancor più difficile dall'inferiore, rivolta a ponente. Gli ostunesi poi dotarono la detta chiesa pel mantenimento di alcuni ecclesiastici, costretti a menar vita solitaria in mezzo a quegli aspri greppi, ma tanto pittoreschi!

Più in alto, sopra un ciglione calcareo, vedremo la statua del santo in atto di benedire, scolpita nel calcare bianco locale, e collocata sopra un imbasamento basso e barocco verso il 1834. A sinistra e a poca distanza dalla chiesa vi è la fontana miracolosa alla quale si ascende mercè una gradinata chiusa da una cancellata di legno. Quivi, sotto una vòlta arcuata, edificata dallo stesso monsignor Milinzi, si vede un pozzetto circolare, profondo circa settanta centimetri, il quale costituisce il fonte di *acque portentose*, le quali, come scrive un *sacro oratore ostunese*, lungi dall'essere « *un effetto naturale delle leggi idrauliche, per cui incessantemente serpeggiano le acque nelle viscere della terra, è stato sempre riputato esser sibbene una limpida emanazione che scorre dalle vie segrete e provvidenziali della grazia* ». Ed un altro storico locale aggiunge che esse *appariscono ad arbitrio del santo per sodisfare li devoti* (1). Questa clausola salva tutto!

Valicando il successivo sperone collinare di S. Biagio, troveremo la valle omonima, più stretta e dirupata ma più pittoresca della precedente. Il paesaggio è alpestre e selvaggio. Dei grandi lastroni di calcare bianco sporgono dalle spalle del monte, disposti come le gradinate di un anfiteatro naturale. Nei crepacci delle pietre cresce una rigogliosa flora spontanea. Alle sue falde trovansi le grotte e i ruderi dell'antico monastero di solitarii, presso la chiesa di S. Biagio in Rialbo, eretta nel 1148 per opera di Giovanni vescovo ostunese. Il Tarantini, che ha pure visitate le grotte, v'ha riconosciuto una *Laura* con simboli cristiani. Ho veduto anch'io quel sito nel febbrajo del 1872 con parecchi signori ostunesi che vollero gentilmente accompagnarmi.

Altre grotte si rinvengono alle falde dei monti di Ostuni, ed alcune probabilmente servirono di asilo e di ricovero all'uomo preisto-

---

(1) Il chiarissimo idrogeologo ingegnere Aristide Mauget, dimostrò nel 1864 esser questa una fontana intermittente naturale. Ma prima assai di lui Michele Pignatelli vescovo di Lecce avea riferito al papa Innocenzo XII (1691-1700) che questo fonte potea spiegarsi senza ricorrere a fatti soprannaturali! Quanto è vero che non vi è nulla di nuovo sotto la cappa del sole!

rico che teneva, nell'epoca neolitica, le sue officine nella contrada Lardignano. Altre sono state abitate in tempi a noi più vicini. Fra queste ultime è la grotta di S.<sup>a</sup> Maria di Agnano, che resta sotto il monte Urselli, lungo la via rotabile da Ostuni a Fasano, a tre chilometri da Ostuni. Quivi la grotta fu mutata in cappella verso il medio evo; e vi si notano ancora le vestigia delle più recenti costruzioni. Alcune svelte e candide colonnine di calcare bianco locale dividono in due navi quella grotta: e nello spazio fra una colonna e l'altra vi si aggiunse un muro a secco, in modo da dividere quell'antro in due scompartimenti. Oggi è divenuto uno *stabularium*, ossia un luogo di ricovero dei pastori e degli armenti nelle repentine burrasche dell'estate. In fondo però si scorge ancora l'altare mezzo rovinato, e su di esso si vede dipinta a fresco l'effigie della Vergine, molto simile all'altra che abbiamo osservato nella grotta della Madonna della Nova. Anche qui le stalattiti hanno coperto la volta, e le stalagmiti hanno formato un durissimo pavimento, ondulato come il S. Marco in Venezia, e sdruciolevole come una delle vie di Napoli nei giorni di pioggia. A breve distanza dalla grotta resta la *Masseria di Agnano* del signor Angelo Tanzarella-Vitale.

Ma a voler descrivere tutte le grotte dell'Ostunese ci sarebbe da durarla per un bel pezzo. Come la costiera adriaca da Otranto a Leuca è tutta perforata da spaccature naturali della roccia convertite in grotte, lo stesso avvenne pure di questa antica costa del mare pliocenico, che si frangeva alle falde dei colli ostunesi. Occhio umano non vide questo spettacolo; ma

« Sopra un libro d'immortal granito

Il sapiente divinando lesse. »

Segnalerò intanto all'attenzione degli archeologi, dei paleoetnologi e dei naturalisti per le ricerche avvenire le grotte del monte S. Angelo, quelle del monte Scoponara, del monte S. Magno, del monte Caruso, del monte Chianchizzo, del monte la Morte, della Vallegna, e del monte della Badessa, e tutte le altre degli speroni collinari che si distendono dal monte S. Biagio fino al Laureto di Fasano. La messe sarà certamente copiosa!

Che se prendiamo la via che da Ostuni mena al castello ed al

porto di Villanova, c'imbatteremo, alla fattoria *Citro* del D.<sup>r</sup> Gaetano Tanzarella, in un altro sepolcreto di epoca non molto remota. Più in là vedremo nel fondo *Cocevolina Cavallo*, contrada S. Gusmano, i ruderi di un altro edificio abbattuto e raso al suolo. Da queste località provengono alcune monete di argento e di bronzo, alcuni frammenti di vasi in terracotta istoriata e smaltata, ed una lucerna di bronzo che ora trovasi nel nostro museo provinciale. Il territorio dell'antica Petrolla nei pressi del castello di Villanova (1) non è stato punto esplorato, e merita anch'esso l'attenzione degli archeologi; mentre pel geologo segnalerò le famose *miniere* di fossili pliocenici nelle trincee naturali della *Lama di Mangiamuso*.

Tutta questa zona che si distende fra i colli e l'Adriatico è appellata dagli ostunesi *la Marina*. E quivi essi discendono nei mesi primaverili; mentre preferiscono le ville sui colli del Foragno nei mesi autunnali. Oh le dolci e care memorie che mi destano quei nomi e quei luoghi! Nato in pianura pure ho sempre amato le vette dei monti e le linee ondulate delle nostre colline. E quelle di Ostuni sono per me le più belle fra tutte!

OTTOBRE MDCCCLXXIX.

---

(1) Il castello di Villanova, che oggi si trova in riva all'Adriatico, un sette chilometri da Ostuni, è stato trasformato in caserma per i doganieri. In quel sito sorgeva prima dell'XI secolo una terra denominata *Petrolla*. Carlo I di Angiò riconobbe l'opportunità di costruire lì una nuova *terra* a mezza via fra Monopoli e Brindisi, alla distanza di circa venti miglia dalle due città. Ad essa concedè larghe franchigie e volle che venisse chiamata *Villanova*, nome serbato fino al giorno di oggi. Ma durò appena qualche secolo, e se nel 1343 fu terra fiorente, era già decaduta prima del secolo XV, distrutta dalle invasioni turchesche e abbandonata per l'aere malsano che vi si respirava. Oggi restano poche rovine in quella località: si veggono soltanto i frammenti di antiche costruzioni e del piccolo molo che difendeva il porto dalle traversie del ponente; il resto è scomparso. Esiste bensì un documento prezioso che si riferisce all'origine di questa *terra di Villanova*, del tempo di Carlo I d'Angiò, cioè del 1276-77. Trovasi registrato nelle *pagine staccate di storia patria da servire per la storia della provincia*, inserite nell'*Osservatore ostunese* (Anno 1, n. 12, pag. 92) dal dottor G. TANZARELLA.

(26 luglio 1880). In questi giorni nel giardino detto *Crocefisso* del Sig. Erminio Continelli, 250 m. al N. di Ostuni, si sono scoperte cinque tombe, tagliate nel calcare compatto, intonacate nelle pareti e nel pavimento, e coperte da intavolature di carparo. Esse contenevano alcuni vasi di terracotta (olla, patere, infundibili, ecc.) rustici o smaltati, ma senza figure. L'orlo superiore delle tombe è formato da una cornice monolitica, analoga a quelle rinvenute in alcune tombe di Rusce. Nessuna traccia di iscrizioni.

